

Seminario

Rivista Trimestrale
anno LX • n° 1 2020

TREVISO

#IORESTOINSEMINARIO



ALL'INTERNO

- Comunità durante Covid 19
- A pag. 23 Mochiland



COPERTINA

Il nuovo anno 2020 era iniziato in Seminario in uno scorrere carico di ordinario e di belle esperienze: il ritorno dei diaconi che con il rettore sono stati in Brasile, la ripresa a Cendon della Comunità Vocazionale, la vita comunitaria e i gruppi vocazionali delle medie, fino alla tradizionale itineranza della Comunità Giovanile. Poi? Stop! Tutto bruscamente si è fermato, per

noi e per tutti. Questo numero pertanto racconterà cose del recente passato, ma non potrà non descrivere i cambiamenti che l'emergenza coronavirus ha causato anche per la vita delle comunità del Seminario. In questo numero pasquale vi raggiungiamo allora assicurando ai nostri lettori e benefattori una costante preghiera per questo tempo impegnativo per tutti! Buona lettura!

Editoriale

4.
Il Seminario al tempo del Coronavirus

Viaggio missionario in Brasile

6.
Manaus cuore dell'Amazzonia

7.
Limoeiro esperienza di resurrezione

8.
Padre Luis è vivo!

10.
AVATeM onlus

11.
Ultima tappa: Recife



Redazione

Mons. Giuliano Brugnotto
Don Giancarlo Pivato

Don Andrea Caratozzolo
Don Lorenzo Zannoni

Seminario

Rivista degli amici del Seminario di Treviso
Quota abbonamento 10 euro
c.c.p. n°. 12531315 Treviso

Hanno collaborato

Don Daniele Giacomini
Don Flavio Schiavon
Don Emanuele Sbrissa

Don Francesco Bellato
Don Daniele Trentin
Mons. Dionisio Salvadori

I ragazzi, i giovani e i diaconi delle Comunità del Seminario

Settimana Vocazionale a Castelfranco

12.

C'è Altro per me!

13.

Lo sguardo del pastore

15.

Frenati, ma non fermati
(Covid19)



Comunità Vocazionale

16.

Fratelli fino in fondo

17.

C'è il coronavirus
ma la Pasqua del Signore
è vicina

Comunità Giovanile

18.

Pellegrini al Santo

19.

Vedersi da lontano
(Covid19)

Comunità Ragazzi

20.

Testimonianze tra terra e cielo

Mochiland e altro

22.

Messaggi da casa
(Comunità Ragazzi
e Covid19)

23.

Giochi

Altre rubriche

24.

Alla tua luce vediamo
la luce...

25.

L'identità spirituale
di don Abramo Dal Colle

Notizie in breve

27.-28.

Auguri e appuntamenti



IL SEMINARIO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

«Tu hai cura di noi»

In prossimità della Pasqua che stiamo vivendo quest'anno, risuonano nella mente e nel cuore le parole di papa Francesco. Dal sagrato vuoto di presenze fisiche ma riempito dall'unione spirituale di milioni di persone, papa Francesco ci ha aiutato a comprendere e vivere questo tempo di sofferenza per tutta l'umanità. Dialogando con il Signore Gesù, anche a nome di tutti noi, ha detto: «Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: "Voi non abbiate paura" (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr 1 Pt 5,7)». Un evento straordinario, quello di venerdì 27 marzo. Il successore di Pietro, senza fare sconti su noi stessi - «pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato» - ci ha spalancato gli occhi alla speranza.

Il Signore viene in questo tempo per «risvegliare la nostra fede pasquale».

«Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati».

«Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati».

«Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore».

In un tempo così drammatico, nel quale hanno perso la vita tante persone, soprattutto tanti nostri anziani, il Signore, ancora una volta, si è preso cura di noi.

Le Comunità del Seminario

Con l'inizio della Quaresima sono uscite anche le norme che restringevano la possibilità di muoversi e sospendevano l'accesso alle scuole e alle università. Insieme agli educatori abbiamo preso la decisione di far rientrare nelle loro famiglie i

ragazzi e gli adolescenti della comunità ragazzi e della comunità giovanile. Era impossibile per loro e per i loro genitori rimanere in comunità senza poter incontrare i familiari per un tempo così lungo. Ma in queste settimane le due comunità sono rimaste vive attraverso il contatto degli educatori, l'invio di alcuni video, la proposta di una preghiera quotidiana da parte dei padri spirituali. Addirittura è stato possibile riunirsi in gruppo e pure in assemblea via internet con i ragazzi della comunità giovanile (mantenendo anche alcuni appuntamenti del "consiglio dei più anziani" con don Daniele).

Per le due comunità del Seminario Maggiore, invece, si è deciso di rientrare in Seminario e dal 9 di marzo iniziare un tempo di completa "autogestione". I 15 giovani della Comunità teologica stanno condividendo la vita con 16 preti residenti, presso il complesso di San Nicolò. Gli 8 giovani della Comunità vocazionale, anche loro in "clausura" nella canonica di Cendon, stanno vivendo nella preghiera, nello studio, nel servizio e nell'aiuto al Comune di Silea confezionando mascherine per la popolazione. È un tempo impegnativo, ma non privo di doni. Innanzitutto la possibilità di condividere una quotidiana e incessante preghiera di intercessione per i defunti, gli ammalati, gli infermieri, i medici, i governanti e tutti coloro che rischiano la vita per aiutarci ad evitare la diffusione del contagio. Poi ci siamo resi conto che nei nostri ambienti avevamo spazi molto superiori a quelli di tante famiglie costrette negli appartamenti. Abbiamo avuto la possibilità di continuare le lezioni. E, non ultimo, siamo stati messi alla

prova anche nei servizi più umili delle pulizie, della cucina e del guardaroba. Soprattutto i tre giovani dell'anno del diaconato si stanno spendendo per sostenere la vita insieme. Abbiamo anche gustato la gioia del giorno del Signore condiviso in comunità. E per la prima volta ci è dato di vivere insieme la Settimana Santa celebrando la Pasqua del Signore.

Nuovi doni per la nostra Chiesa

Il 25 marzo scorso, mentre con tutta la Chiesa abbiamo festeggiato l'Ecce Homo del Figlio di Dio unito a quello di Maria, ho annunciato con gioia che il nostro vescovo Michele ha ammesso all'ordinazione presbiterale il diacono don Samuele Moro originario di Carbonera (in servizio pastorale nelle parrocchie di Quinto e Santa Cristina); inoltre ha ammesso due giovani all'ordinazione diaconale: Mattia Agostini, originario di Massanzago (in servizio pastorale nelle parrocchie di Scorzè e Cappella di Scorzè) e Riccardo Marchiori, originario della parrocchia dei Santi Vito e Modesto in Spinea (in servizio pastorale nella parrocchia del Duomo di San Donà).

Anche per altri due giovani è prevista una tappa del cammino di formazione: Fabio Toscan sarà istituito accolito (egli è originario di Padernello ed è in servizio pastorale nella parrocchia di Caerano San Marco), Amos Patarini sarà istituito lettore (originario di San Giuseppe di San Donà ed è in servizio pastorale nella parrocchia di Paese). Naturalmente, in ragione dell'attuale situazione di emergenza causata dal Covid-19 non

sono state stabilite le date delle celebrazioni. Ma desidero affidarli alla preghiera di tutta la Chiesa diocesana. E preghiamo con papa Francesco anche per tutti i giovani del mondo perché accolgano le "parole della vocazione": *gratitudine, fatica, lode* (Messaggio per la 57ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni).

Don Giuliano Brugnotta *rettore*





Manaus cuore dell'Amazzonia

“Insomma, com'è andata a Manaus?”. Al ritorno dal viaggio missionario, molti mi hanno rivolto questa domanda, e non è facile poter descrivere quanto ho vissuto insieme a don Giuliano e ai miei fratelli Samuele e Matteo. Se dovessi usare una immagine (poco poetica, ma efficace) userei quei trallicci che vedo lungo le strade fatti di tanti cavi intrecciati fra loro. Perché Manaus è così: una realtà complessa. Cercando di entrare in questa matassa di cavi, una prima cosa che ho vissuto è l'accoglienza da parte dei nostri missionari don Claudio e don Roberto, insieme a quella delle comunità che costituiscono l'area missionaria di Santa Monica. Abbiamo avuto modo di costruire belle relazioni soprattutto con i chierichetti, con i quali abbiamo condiviso non solo le varie celebrazioni, ma anche momenti di gioco e di dialogo (talvolta prendendoci bonariamente in giro per il nostro portoghese un po' balbettato).

Ho visto anche quanto i laici siano impegnati nel condurre le varie attività parrocchiali, mettendo a disposizione i propri doni ed il proprio tempo in svariati modi: ministri della Parola e dell'Eucarestia, catechisti, tesoriери, ecc. È stato bello vedere anche la loro partecipazione durante la Messa della domenica, nella qua-

LA BELLEZZA DI UNA CHIESA UNIVERSALE



le sentivo che davvero era una festa attraverso i canti gioiosi e i gesti. Manaus purtroppo però è anche segnata da tante ferite. Tra queste c'è da ricordare la dipendenza da alcol o droghe che affligge molte persone, specialmente gli uomini. Vi è poi tutta la violenza legata al mondo del traffico (anche di persone) che crea insicurezza, paura; e spesso la corruzione non aiuta a far verità.

Insieme a tutto questo però, non sono mancati i segni di resurrezione che ho potuto toccare con mano. A questo proposito ricordo con gratitudine l'attività importante della *fazenda da esperança*, la quale si impegna nel recupero di tossicodipendenti e alcolisti mediante il lavoro. Ciò che più mi ha colpito di quella realtà è la “parola di vita”: un versetto del vangelo del giorno che ciascuno era chiamato a vivere durante la giornata. Gli educatori della struttura ci hanno detto che chi cerca di viverlo con impegno rie-



sce ad uscire dalla dipendenza: ciò mi ha confermato che vivere la Parola ti permette di diventare uomo veramente libero. Insieme a questo ho ascoltato i racconti delle tre suore scalabriniane impegnate nell'accoglienza dei tanti immigrati venezuelani, i quali scappano dalla loro terra segnata da una profonda crisi economica.

Ci sarebbero molte altre cose da dire, ma sento una grande gratitudine al Signore per questa esperienza del viaggio missionario perché ho potuto gustare la bellezza di una chiesa universale e di preti *fidei donum* che si spendono con passione per le persone che sono loro affidate.

Mattia Agostini

LIMOEIRO, ESPERIENZA DI RESURREZIONE



■ Sono circa le dieci di sera, il nostro pulmino attraversa il buio della campagna lungo la statale che dall'aeroporto di Recife, città sulla costa nord-est del Brasile. Ci troviamo nello stato del Pernambuco ed è qui che inizia la seconda parte del nostro viaggio missionario. Ci stiamo recando a visitare i luoghi di vita di una figura significativa per il presbitero diocesano di Treviso: don Luigi Cecchin. All'aeroporto ci accoglie Patrizia una giovane che lavora presso l'Istituto Padre Luigi Cecchin (IPLC), si occupa di adozioni a distanza e mantiene i contatti con l'Italia e con AVATeM l'associazione fondata a Galliera Veneta dai parenti e amici di don Luigi. Patrizia ci racconta di quanto l'opera di don Luigi e l'Istituto siano un punto di riferimento per la città, soprattutto per le famiglie più povere e per i loro figli, un luogo nel quale possono mangiare e lavarsi almeno una volta al giorno, un luogo nel quale formarsi professionalmente e ricevere un'istruzione anche se poveri. Don Luigi, prima della sua morte nel 2010, ha affidato l'Istituto alla Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, fondati da San Giovanni Calabria, di cui a Limoeiro ci sono due piccole comunità. Con queste abbiamo condiviso gran parte della nostra permanenza. Padre Osmair, direttore dell'Istituto, ci ha accompagnato a visitare alcune comunità cristiane nella periferia della città. Per raggiungerle bisogna lasciare l'asfalto e addentrarsi nelle



polverose strade che si infilano tra gli agglomerati di case. Le piccole villette che costeggiamo dall'esterno sembrano curate e dignitose, ma appena padre Osmair ci accompagna a far visita a casa di un'anziana signora, ci accorgiamo che la vita quotidiana di queste persone è molto povera: l'arredamento è

semplice, il pavimento è in terra battuta, la struttura della casa è precaria, il bagno è un'appendice della casa. La signora ci accoglie con molta dignità, è felice della nostra presenza, ci accompagna a vedere tutta la casa e la visita si conclude con un momento di preghiera insieme e la benedizione. Il giorno seguente il vescovo della diocesi di Nazaré, mons. Francisco de Assis Dantas ci racconta della situazione della diocesi, della povertà e delle fatiche che l'attraversano. Sentiamo anche dalle sue parole che la figura di don Luigi ha lasciato un segno indelebile nelle comunità dove ha offerto il suo ministero, tanto da guadagnarsi popolarmente l'appellativo di "o santinho" (trad. il piccolo santo). Ascoltare queste testimonianze sulla vita di don Luigi ci ha riempito d'orgoglio, scoprendo come il suo ministero presbiterale è divenuto qui strumento di Dio per farsi vicino a questo popolo. Le cure pastorali di don Luigi sono state un grande segno di carità che ancora permane.

don Samuele Moro (diacono)

PADRE LUIS È VIVO!



L'obbedienza

I ricordi che abbiamo di don Luigi sono infiniti. Non è semplice descrivere in poche parole, e soprattutto con parole adatte, quale è stata la sua esistenza, vissuta come un Vangelo vivente.

Partiamo dalla fine! Era il 28 febbraio 2010, domenica. Don Luigi ritornava a casa dal Brasile molto malato e noi, fratello e cognata suoi, dovevamo andare ad accoglierlo all'aeroporto. Appena lo intravedemmo al settore arrivi, l'impatto fu tremendo: una persona con il fisico devastato da una grande sofferenza fisica. Fu necessario aiutarlo e sorreggerlo fisicamente! Il viso era sofferente ma sereno. Ci abbracciò. Soffriva, ma non voleva farlo pesare a nessuno.

Era arrivato in Italia solo per obbedienza. Avrebbe voluto curarsi come possono curarsi i suoi poveri di Limoeiro, senza privilegi. Obbedire al suo Vescovo e tornare fu un grande "Sì" lacerante: significava per lui staccarsi da una comunità amata, curata, spiritualmente protetta e guidata. Il suo Vescovo, Mons. Severino Batista de França, lo "obbligò" a venire in Italia, certamente pensando che potesse ricevere delle cure migliori. Don Luigi desiderava terminare la

sua vita assieme alla sua gente amata, tanto che, pur pensando che i suoi giorni stavano per spegnersi, aveva anche il biglietto aereo di ritorno.

L'obbedienza. Sempre, già da giovane prete in diocesi di Treviso, egli considerò l'obbedienza ai suoi Superiori con umiltà e fiducia, riconoscendo la volontà di Dio nei segni che lo Spirito Santo e il Divin Padre manifestano attraverso le persone designate a guidare la Chiesa di Dio.

La preghiera

Ricordando gli ultimi momenti della vita di don Luigi, vorremmo testimoniare quanto egli credesse nella preghiera. Dalla preghiera traeva il vigore spirituale, vitale, comunicativo che la sua missione richiedeva.

A marzo 2010 siamo negli ultimi giorni della sua vita. Il suo Vescovo Mons. Severino, informato del deperire grave e veloce delle condizioni di salute di don Luigi, era venuto appositamente e con la massima sollecitudine dal Brasile per essergli vicino in quegli ultimi momenti. Don Luigi in quei giorni fu accolto in casa nostra, a detta dei medici dell'Ospedale la guarigione era ormai impossibile. Ricordiamo con commozione la celebrazione che il Vescovo Mons. Severino volle fare al suo capezza-

Buon giorno, Angelo e Teresa. Salute e pace con la benedizione del Padre Provvidente.

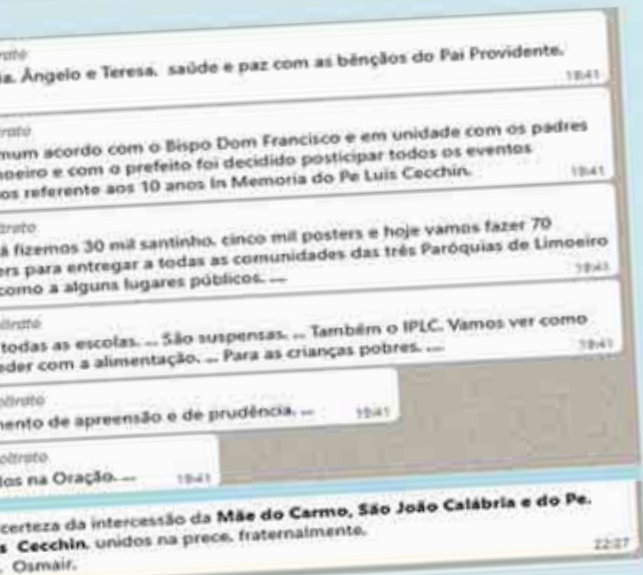
Di comune accordo con il Vescovo Mons. Francesco e in unione con i sacerdoti di Limoeiro e con il sindaco, è stato deciso di posticipare tutti gli eventi pubblici per i 10 anni in memoria di padre Luigi Cecchin.

Noi già abbiamo fatto stampare 30.000 "santini", 5.000 immagini/manifesti e oggi abbiamo ordinato 70 bandiere/striscioni da consegnare a tutte le comunità delle tre parrocchie di Limoeiro e ad alcuni luoghi pubblici.

Da oggi tutte le scuole sono chiuse, per garantire l'alimentazione... per i
E' un momenti di apprensione e di p
Uniti nella preghiera.

Siamo certi dell'intercessione della Calabria e padre Luigi Cecchin. Uniti nella preghiera e nella fraternità Padre Osmair.

le, ne raccolse la confessione, gli impartì l'unzione degli Infermi. Don Luigi mai si lamentò in quei giorni, anche se la sofferenza fisica era veramente forte. In tanti momenti io, Teresa, mi trovavo sola accanto a lui, steso a letto, molto sofferente. Prendendogli delicatamente una mano, recitavo tutte le preghiere che mi venivano in mente. In quel momento sentivo la sua mano, il suo braccio, rilassarsi, quasi non sentisse più i dolori che lo devastavano. Capivo come il suo pensiero seguisse le mie preghiere semplici: sembrava quasi riuscisse a staccarsi dalla re-



anche l'Istituto p. Luigi Cecchin. Vedremo come fare bambini poveri...
prudenza.

Madonna ("Mamma del Carmine"), di san Giovanni

tà

altà delle sue condizioni fisiche ed entrasse in una dimensione spirituale sublime, quasi pregustasse la gioia che, dopo poco, avrebbe vissute per l'eternità. Sperimentammo davvero la forza nella preghiera e nel SS. Sacramento dell'Eucaristia!

A Limoeiro don Luigi è sempre vivo!

Don Luigi terminò questo suo viaggio terreno il 26 marzo 2010. Era il venerdì prima dell'inizio della Settimana Santa, per lui un anticipato Venerdì di Passione.

Il suo Vescovo Mons. Severino,

presente tra noi, subito espresse la volontà di portare la salma a Limoeiro. Ci disse: "Padre Luis è vostro sicuramente; però è... più nostro che vostro!", per dire che era di tutta la gente di Limoeiro, poiché là aveva donato quarant'anni della sua vita. Anche noi familiari fummo contenti di questa volontà espressa dal Vescovo. Mons. Severino si mise in contatto con Limoeiro, disponendo che la salma

riposasse accanto all'altare della chiesa parrocchiale di San Sebastiano in Limoeiro, da lui stesso edificata. Così fu. Accolto da tutta la città, vi fu sepolto il Lunedì di Pasqua 2010. Anche ora la sua è una presenza viva laggiù. La gente di Limoeiro lo ha amato, seguito, ascoltato; ora lo prega, lo ricorda, lo venera. "Padre Luis" è sempre presente nella sua grande missione.

Noi, finché il buon Dio ce lo concede, desideriamo partecipare alla commemorazione che, ogni anno, in marzo viene celebrata, nella data della sua morte, da tutti i ragaz-

zi, giovani, bambini dell'Istituto, assieme alla popolazione di Limoeiro. Una partecipazione numerosa: la chiesa gremita, che prega e partecipa, con l'immagine di don Luigi stampata sulla maglietta che indossano.

Mi piace ricordare quanto, ogni anno, succede in questa circostanza. Al termine della Messa, il sacerdote ci chiama al microfono a salutare l'assemblea. Ad Angelo, commosso, viene spontaneo chiedere, per due tre volte: "Carissima gente, cosa dite voi? Padre Luis è morto? O è vivo?". Si alza un coro unanime: "Noo! Padre Luis è vivo! E' vivo!". Davvero la presenza di don Luigi si percepisce ovunque: in chiesa, nel suo "Centro di Formazione dei Minori" (ora "Istituto Padre Luigi Cecchin"), lungo le strade, nelle case. Ha tanto "seminato". Ora la buona semente ha germogliato e già sta portando frutti copiosi. Chi lo ha conosciuto - ed è la maggioranza della gente - lo prega, ne chiede l'intercessione. "Il popolo tutto dice che padre Luis è un santo; anch'io, suo vescovo, dico che lui è santo": queste le parole del suo Vescovo mons. Severino.

Anche noi tutti lo preghiamo perché, da lassù, ove ora vive nella santità di Dio, siamo certi che può intercedere.

Angelo e Teresa Cecchin



A SOSTEGNO DELLE OPERE DI DON LUIGI CECCHIN

AVATeM onlus



Mussolente, primi anni '80. Un gruppo di amici, spronati da Angelo Cecchin e dalla moglie Teresa, alzano gli occhi dalle proprie cose e guardano lontano: altri Paesi, altri Continenti, altra gente, altri fratelli. Nasce l'Associazione Veneta Amici del Terzo Mondo", semplicemente AVATeM.

Dopo alcune attività in Uganda, la scelta operativa si orienta al Brasile. La "colpa" – meritoria colpa – fu di don Luigi Cecchin, prete "fidei donum" originario di Galliera Veneta. Don Luigi nel 1969, dopo diciannove anni di ministero in varie parrocchie e anche in Seminario, in una sua nota scrive: «*Lo Spirito Santo ti pervade con il suo tocco interiore, ti scuote. [...] Comincia per me la santa inquietudine. [...] Mi martella la domanda: perché non vai? Ma sorgono le difficoltà: la salute? Iniziare un nuovo lavoro apostolico in un ambiente del tutto diverso. 40 anni d'età! Alla fine la decisione, e vado dal Vescovo per chiedere il permesso di lasciare la diocesi e andare missionario in America Latina. Il Vescovo mi risponde: "La missione è qui!". Lo Spirito, quando chiama, non lascia tranquilli e così, dopo cinque anni di varie insistenze, il Vescovo mi lascia partire. Il 25 gennaio 1969 partivo per il Brasile [...]*».

Lì, a Limoeiro, nel tormentato Nordest del Brasile, capì ben presto che essere ministro del Signore non significava fare solo celebrazioni e prediche; ma come Gesù, vivere la vicinanza amoro-levole agli ultimi. Già nel 1970 padre Luigi iniziò a raccogliere dalla strada bambini e adolescenti emarginati in quello che chiamò Centro di Formazione dei Minori. Subito vennero centinaia di minori. Per questo dovette cercare sostegno, sapendo che le energie locali - gente povera - non lo garan-

tivano. Pensò a suo fratello Angelo e in accordo con lui nacque l'Associazione di Mussolente. Lo Spirito ispirò sicuramente lui, assieme ai membri dell'Associazione, i quali fondarono l'AVATeM come sostegno del Centro di Formazione, grande fu la promozione delle "adozioni a distanza".

Oggi la sede di AVATeM è tuttora a Mussolente. Coinvolge circa cinquecento persone e diverse aree della diocesi di Treviso (Mussolente, Galliera, San Martino, Vedelago, Cavaso, Cornuda ecc.). Un buon numero sono di Padova, Vicenza, Bergamo, e di altre parti. Tutto quello che i padri e le madrine donano per l'adozione a distanza, fino all'ultimo centesimo, è consegnato all'Istituto Padre Luigi Cecchin. I padrini e le madrine hanno la possibilità di far visita, a spese proprie, a Limoeiro e di incontrare i propri "figli" d'adozione, poterli conoscere e incontrare il loro sorriso così bello e contagioso.

Padre Luigi proprio per le tante opere di bene compiute possiamo dire che morì santamente il 26 marzo 2010 in casa del fratello Angelo a Mussolente. La sua salma riposa nella chiesa di San Sebastiano in Limoeiro, ancora tra la sua gente.

Beniamino Fantinato





Ultima tappa: Recife

■ Verso la fine del Concilio Vaticano II si racconta che venne firmato di nascosto un patto: il "patto delle catacombe". Alcuni vescovi latinoamericani si giurarono a vicenda di lavorare e vivere per una Chiesa che avesse come prima attenzione i più poveri tra la gente. Tra i firmatari dell'accordo segreto ci fu un certo **dom Elder Camara**, arcivescovo di Olinda-Recife, che subito tornato nella sua diocesi scelse di lasciare il bellissimo palazzo vescovile per vivere in un'umile sagrestia di una chiesetta di Recife, nel nord-est del Brasile. Promosse nella sua regione la felice intuizione di una "Pastorale della terra", cioè un ufficio diocesano che si occupasse di sostenere con tutti i mezzi (persone, azioni comunicative, azioni legali, appoggio internazionale e politico) i più poveri tra la sua gente, che erano i villaggi e le famiglie di contadini minacciate dall'avidità dei "fazenderos", ossia i latifondisti brasiliani, "casta" socia-

le e politica predominante nel panorama brasiliano. La cosiddetta "occupazione di terre" è molto frequente quando il sistema economico e sociale permette che un grande proprietario terriero possa, facendo carte false, impadronirsi di interi territori, procedendo con la forza allo sfratto forzato di famiglie di contadini e villaggi di indio o afrodiscendenti, senza che questi abbiano possibilità di difendersi. La Chiesa, con i suoi vescovi ha scelto di mettersi al loro fianco, non solo nelle azioni legali e di mediazione tra le parti, ma anche in tutte le manifestazioni pubbliche di disaccordo e denuncia.

Nel nostro viaggio missionario abbiamo avuto l'occasione, appena due giorni prima di ripartire per l'Italia, di ascoltare quest'esperienza e queste "storie dell'altro mondo" dalla testimonianza di don Erminio Canova e dei suoi collaboratori presso la "Pastorale della terra" della regione Nord-est, con sede in una umile casetta tra i gratta-

celi moderni di Recife, dove peraltro siamo anche stati ospitati. Don Ermino, originario di Possagno, è prete *fidei donum* della nostra diocesi e da quarant'anni collabora in quest'ufficio per le Chiese del Brasile. Tante sono state le sue avventure, ma l'età sembra non conti così tanto quando a permanere è la freschezza del suo portare l'amore e la consolazione di Cristo a tutte queste persone, che cercano di abitare una terra e costruire una vita dignitosa per le loro famiglie e per i loro figli. Salutando il Brasile abbiamo voluto fermarci in preghiera per un attimo sulla tomba di dom Elder Camara con don Erminio, e ripartiti non possiamo che far tesoro degli incontri vissuti e dello stile di Chiesa che abbiamo respirato: tante sfumature, cariche di futuro, un dono del Signore per la nostra vita.

don Matteo Bettiol
diacono



C'è Altro per me!

SETTIMANA VOCAZIONALE A CASTELFRANCO VENETO

Si è da poco conclusa quella che ogni anno è la Settimana di animazione vocazionale. Una grandiosa *macchina* dai lunghi preparativi, dove in moltissimi, tra preti, religiosi e laici ci spendiamo con generosità e impegno per una grande verità da testimoniare insieme: la gioia e il coraggio di riconoscere e **vivere la propria vita come risposta**, ad un Signore che continuamente chiama ciascuno a trovare *il proprio posto nell'amore*.

Con l'entusiasmo dell'annuncio "**C'è Altro per me!**" siamo dunque sbarcati nella vivacissima realtà della Collaborazione Castellana, ospitati nelle parrocchie e da numerose famiglie che ci hanno accolto a casa loro per tutta la durata della Settimana.

Una bellissima novità di quest'anno è stata quella di vivere tutta l'esperienza al fianco di altre comunità religio-

se: quella delle **Discepoli del Vangelo**, quella della Comunità formativa delle **Figlie della Chiesa** e quella dei **Padri Bianchi**. Assieme, in un clima di vera fraternità e amicizia, abbiamo incontrato tantissime realtà: abbiamo pregato al mattino con i bambini e con i ragazzi prima di andare a scuola, giocato assieme ai ragazzi del catechismo, chiacchierato con i giovanissimi nelle loro lezioni scolastiche e attività, conosciuto e collaborato con tanti giovani e passato con loro una piacevole serata al *Caffè di mezzo*.

Non sono mancate le preziose testimonianze di alcune famiglie, di anziani e di malati che ci hanno accolti per una visita, la voce di chi collabora da tempo nelle realtà caritative e assistenziali locali, uno spazio di confronto con il Sindaco di Castelfranco, l'incontro con i preti della Collaborazione pastorale...

Come sempre accade, partiti pieni di tanti doni da portare rimaniamo sorpresi e senza parole di fronte al tanto bene che lo Spirito Santo opera.

È stato bello pregare e celebrare la Messa insieme alle diverse Comunità della Collaborazione: **Castelfranco Duomo e Pieve, Salvarosa, Postumia, Villarazzo, Sant'Andrea e Treville**, e un grande dono poter rigustare, per condividerli con loro nelle nostre testimonianze, quei momenti decisivi nei quali con la sua tenerezza il Signore ha vinto le nostre resistenze e liberato il nostro sì alla vita piena in Lui. Pieni di gratitudine, con tanti nuovi volti nel cuore, rendiamo grazie al Signore di questi giorni e preghiamo perché continui a chiamare con insistenza, e altri cuori si lascino conquistare dal suo appello a seguirlo per un'esistenza compiuta e felice.

Luca Volpato

LO SGUARDO DEL PASTORE



Quando il rettore, don Giuliano, mi ha proposto di vivere nella collaborazione di Castelfranco la Settimana di Animazione Vocazionale, con il cuore ho detto subito di sì, ma ho chiesto qualche giorno per confrontarmi con gli altri sacerdoti. Don Alberto ha accolto immediatamente la proposta, poi anche don Paolo, don Davide, don Andrea e don Domenico hanno espresso la loro disponibilità. La scelta, maturata assieme agli educatori del Seminario, è stata fin da subito quella di affiancare ai giovani seminaristi alcune giovani in formazione dalle Discepolo del Vangelo e dalle Figlie della Chiesa per offrire testimonianze e annunci più coinvolgenti per tutti, visto che la questione vocazionale riguarda ogni battezzato.

Durante la settimana intitolata **C'è Altro per me!** ho pensato più volte alle parole del Vangelo di Marco *"li chiamò perché stessero con lui e andassero a predicare"*; le ho ritrovate nel mio percorso di vita, le ho amate perché in esse ho conosciuto Gesù più da vicino e ho servito la gente nel Suo nome. Ho visto in questo messaggio evangelico il senso del tempo della formazione e i primi passi dei giovani seminaristi e delle giovani ragazze "in uscita"



per portare Cristo, la gioia dell'amore, la misericordia del Padre e la bellezza della vita. E nelle comunità cristiane cosa è successo? Ho visto vari ragazzi interrogarsi sulla fede, sul senso della propria vita.

Ho sentito che gli adolescenti e i giovani hanno riconosciuto di dover purificare la propria idea sulla vocazione alla vita religiosa.

Ho visto seminaristi decisi a buttarsi nell'impresa con entusiasmo e, giorno dopo giorno, tornare ancora più forti e fiduciosi.

Ho visto sette parrocchie più unite, desiderose di camminare insieme, di crescere unite a Cristo, sostenute dalla bella fraternità sacerdotale che viviamo a Castelfranco.

Ho visto gruppi, associazioni e singoli fedeli sentirsi provocati a una fede più seria, stimolati a non rimanere seduti sull'abitudinario, ma a muoversi controcorrente con stili di vita più evangelici.

Ora diciamo grazie al Signore! Grazie al vescovo Michele che ha aperto solennemente in Duomo

la settimana e poi è tornato a incontrarci alla Pieve per San Valentino, a don Giuliano e ai suoi collaboratori sacerdoti, ai seminaristi, a don Alberto e don Davide per il grandioso lavoro organizzativo, alle religiose che hanno collaborato, a tutti i

volontari che si sono prodigati, alle famiglie che hanno aperto le porte delle loro case.

Il seme di tanta grazia è stato gettato, ora a tutti noi il compito di farlo crescere e maturare come vuole il Signore.

don Dionisio Salvadori

parroco del Duomo
di Castelfranco

Settimana Vocazionale



Il Vescovo consegna una piccola lampada a noi testimoni.



Pregiera mattutina con i ragazzi



Una classe incontrata nella visita alle scuole



Serata con i giovani



Anche le medie e le superiori a Castelfranco



Famiglie accoglienti e super-disponibili!

Frenati, ma non fermati



Questo tempo di quarantena, noi giovani della Comunità Teologica, lo stiamo affrontando in Seminario. È strano non tornare in parrocchia il weekend e vivere i chiostri del Seminario alla Domenica, come quei domenicani che per secoli li hanno abitati.

Nonostante questo, ci ingegniamo per farci vicini ai giovani e alle persone, penso che nessuno di noi seminacisti, abbia mai fatto così tante videochiamate come in questi giorni. Anche noi cerchiamo di rispettare le indicazioni che le autorità hanno dato, rimanendo a un metro di distanza l'uno dall'altro, lavandoci spesso le mani, evitando i contatti e gli assembramenti, anche se a volte dobbiamo ricordarcelo, perché ci viene spontanea la prossimità. La quarantena, che chiede a tutti di stare divisi, con almeno un metro di spazio tra noi, ci regala, invece, tanto tempo assieme e ci fa gustare la vita comunitaria in maniera differente. Inspiegabilmente, sta già facendo bene alle relazioni tra di noi, impegnandoci a conoscerci meglio, anche facendo quei servizi e mansioni che la riduzione del personale chiede. In queste prime settimane, quindi, ci stiamo impegnando a lavare stoviglie e le pentole della cucina, ci laviamo e stiriamo i nostri vestiti e svolgiamo alcuni lavori che prima facevano dei volontari. Capita

anche che ci turniamo al pomeriggio per fare da portinai per ricevere i fornitori e i corrieri per i necessari acquisti on-line che in questo periodo si fanno. Comunque, continuiamo a fare scuola al mattino con le lezioni online. Il Coronavirus non è riuscito a bloccare internet!

La situazione è impegnativa, ma il divertimento non manca mai e le risate sono sempre all'ordine del giorno. Nei weekend passati qui in Seminario siamo già riusciti a preparare una gustosa grigliata e abbiamo impastato e preparato pizze a volontà, vivendo la gioia di impastare anche discorsi e condivisioni serie e profonde fra noi. Purtroppo al calcio non si gioca, date le normative anti-contagio, e io, che sono il responsabile sport della comunità, devo ingegnarmi per proporre modi alternativi di fare sport, anche questa può essere una bella sfida. A volte, la tentazione della noia appare, e la vita comunitaria è messa a dura prova, ci sentiamo frenati in quello che vorremmo fare, ma non per questo ci siamo fermati! Gesù sta sempre davanti e ci invita a stargli dietro per "Venire e vedere" dove lui abita anche in questo tempo complicato di relazioni alla portata di 1 metro!

Sebastiano Schiavon

Emergenza Coronavirus





Se un giorno qualcuno ti chiedesse: "Cos'è la correzione fraterna?" oppure "Cosa vuol dire fare una correzione fraterna"? Cosa risponderesti? Di fronte a queste domande, ho avuto qualche difficoltà a dare risposta. Mi chiedevo se veramente fosse uno strumento utile o se piuttosto non corresse il rischio di mettere "alla gogna" il fratello in pubblico. Gesù stesso, tuttavia, insegna nel Vangelo di Matteo che non è segno di carità e amore lasciare che un fratello viva senza che nessuno lo corregga dal proprio peccato. Quando mi sono trovato a dover preparare questo incontro, i sentimenti che mi animavano erano numerosi: mi facevo mille domande sulle parole e sul tono da usare col fratello per evitare fraintendimenti o cose lasciate in sospeso. Un grande aiuto me l'ha dato la preghiera. Affidarmi al Signore mi ha permesso di fa-

FRATELLI FINO IN FONDO...

re chiarezza, dando un nome a ciò che in me non andava e individuando i miei aspetti negativi e positivi. Questo mi ha aiutato a immedesimarmi nel fratello e a guardarlo con occhi sinceri, facendo i conti anzitutto con me stesso e con le cose più spigolose che per primo non avrei voluto sentirmi dire. La Comunità vocazionale ha vissuto la correzione fraterna nella canonica di Lughignano già in tempo di allarme, giovedì 27 febbraio. Ospitati da don Fabio Bergamin, dopo un'ottima e abbondante colazione vissuta insieme con lui, ci siamo seduti attorno ad un tavolo e abbiamo condiviso fraternamente la nostra esperienza in questi mesi di comunità; con franchezza reciproca, ognuno ha restituito le proprie correzioni agli altri, mettendo in luce aspetti positivi e negativi del carattere, del modo di vivere le relazioni interpersona-

li, la preghiera, i servizi comunitari e la gestione del proprio tempo. Il clima tra noi è stato fin da subito molto sereno e disteso, complice il legame fraterno che si è instaurato fin dall'inizio della vita comunitaria: proveniamo da varie realtà e siamo di diverse età, ma il puntare il dito e le mormorazioni non regnano tra noi, viviamo la correzione fraterna quotidianamente e con sincerità, senza voler "disintegrare" il fratello ma sorreggendolo. Questa giornata trascorsa fraternamente - ecco il termine chiave di questa giornata... fraternità! - è stata un'occasione per conoscerci più profondamente. Mentre la vivevo, guardando negli occhi i miei fratelli, vedevo in loro "compagni di viaggio" che non mi guardavano superficialmente ma mi osservavano con uno sguardo che sa voler bene e correggere.

Maurizio Castellan





C'è il Corona-virus... ma la Pasqua del Signore è vicina

È iniziato tutto molto velocemente, quasi all'improvviso. Sabato 7 marzo ci eravamo salutati come sempre e poi tutti a casa: nella propria parrocchia di origine o di servizio.

Nell'aria c'era la fiducia che quei piccoli accorgimenti, proposti dalle istituzioni civili, presto sarebbero stati archiviati.

Domenica, invece, ci coglie impreparati una telefonata del nostro responsabile, don Giancarlo, il quale con trasparenza espone la proposta di continuare la vita comunitaria, limitando i nostri rientri settimanali in famiglia. Tutti accolgono, senza nascondere una certa tensione, la proposta di riprendere la vita comunitaria a Cendon. Le nostre famiglie, le amicizie dell'infanzia, le nostre comunità di origine, il nostro territorio fanno parte di noi, delle nostre storie di vita, della nostra ricerca vocazionale. Pensare di stare lontano da tutto ciò fino a data da destinarsi ha suscitato un po' di inquietudine.

Così da lunedì 9 marzo viviamo in modo stabile a Cendon cercando di vivere la bellezza della vita fraterna. Siamo soliti, infatti, soprattutto durante i pasti, arricchirci attraverso racconti e confronti riguardanti abitudini, tradizioni e sentimenti dei nostri paesi di origine.

Chi racconta della devozione per la Madonna della salute, che si trova in cima al monte, sulla chiesetta rossa a San Zenone degli Ezzelini; chi incanta con i suoi detti popolari, recitati solamente nella «lingua locale di Onigo». Altri fratelli cercano di sostenere il dialogo a tavola con di-

scorsi di attualità, o di immergerci nella loro felicità con la passione ed il talento per il canto liturgico. Infine, chi si logora per preparare un'attività stimolante ed avvincente per coinvolgere i ragazzi della propria parrocchia, o del clan, in questo tempo di sospensione delle attività pastorali. Questo il primo impatto e i primi timori di fronte alla concreta impossibilità di muoverci dalla comunità vocazionale di Cendon.

Stiamo apprezzando le doti culinarie di un nostro fratello, Gianmarco, che sostituisce la cuoca Cinzia. Stiamo organizzando i turni non solo delle pulizie, ma anche per il bucato. Infine, le lezioni online, ci hanno aiutato a riconoscere la bellezza delle lezioni fatte in classe con il professore.

Domenica 15 marzo ci è stata regalata la possibilità di respirare gioia piena, nel giorno di festa per noi cristiani, nella celebrazione della Messa e dei vesperi pomeridiani. Sono giorni che viviamo nella semplicità della vita tra fratelli, ben consapevoli del dramma che tante persone stanno vivendo e solidarizzando con tutta la famiglia umana.

Una nuova scoperta ci attende in questo tempo, oltre alla fedeltà agli impegni quarantennali, un po' di giardinaggio ed un orto da coltivare.

La primavera è alle porte... la Pasqua del Signore è vicina!

Davide Zilio



Pellegrini al Santo

ITINERANZA DA TREVISO A PADOVA 21-24 FEBBRAIO 2020



■ L'esperienza dell'itineranza che anche quest'anno la Comunità Giovanile ha potuto vivere, si è rivelata un incontro profondo, unico e intimo con il Signore nel quale siamo stati illuminati e accompagnati dalla figura di sant'Antonio di Padova. Un santo che nella sua vita ha lottato come un vero cavaliere di Dio, rinunciando a tutto pur di seguire il tesoro che è al di sopra di tutti gli altri: il regno dei cieli. Partendo dal Seminario di Treviso, la comunità si è diretta a piedi verso la tomba del santo, sostando per riposo e ristoro nelle parrocchie di Silvelle, Camposampiero, San Giorgio delle Pertiche e Campodarzago. La fatica fisica del percorso ha favorito la nostra crescita spirituale, grazie anche al contatto diretto con la natura e ai suoi rumori da cui ci lasciavamo trasportare. I vari momen-

ti di gruppo hanno sostenuto il nostro cammino.

A Camposampiero, luogo caro per le predicazioni di sant'Antonio ai cittadini sopra al nocce, abbiamo sostato due giorni per vivere il ritiro spirituale, il sacramento della riconciliazione e l'incontro con le monache clarisse, li residenti. Il brano del ritiro era tratto dal Vangelo di Matteo (13,44-46), due parabole che vanno in sintonia con la bellezza della chiamata di sant'Antonio. Durante il tempo di silenzio, ognuno di noi aveva la libertà e la possibilità di vivere la confessione in modo tale da preparare il cuore per l'incontro speciale con sant'Antonio. Il giorno successivo, nel monastero delle clarisse, suor Francesca ci ha raccontato la storia del suo cammino vocazionale, l'ordine monastico nel quale vive e qualche tratto della vita di sant'Antonio. La notte

del 24 febbraio ci siamo incamminati per raggiungere la mèta tanto attesa e dopo una tappa all'Arcella, siamo giunti presso la tomba del Santo, qui ognuno ha potuto esprimere la grazia che portava dentro di sé maturata durante il cammino.

Ciò che più mi rimane impresso di sant'Antonio è la sua voglia di mettersi in continua ricerca dell'Amore, il suo coraggio e il suo modo di affrontare le dure prove della vita che il Signore gli chiedeva per poter arrivare alla santità. Questi pellegrinaggi ci aiutano a riscoprire noi stessi e la nostra umanità più vera, spesso nascosta dagli impegni quotidiani e dalle distrazioni. In questi giorni, segnati dagli eventi del contagio del virus, mi tornano care le parole del santo: *"Senza la fede non si entra nel regno di Dio; essa è la vita dell'anima"*.

Giacomo Dal Poz



LA COMUNITÀ GIOVANILE NEI GIORNI DEL COVID19

Vedersi da lontano...

È già da parecchi giorni che ci viene imposto di vivere un tempo di "vacanze forzate" a causa del coronavirus.

Questo non è un tempo particolare solo a causa della pandemia, ma anche perché tutta la Chiesa è in attesa. Questo infatti è il tempo della Quaresima ed ora viverla così ci mette a dura prova. Certamente non è semplice mettersi in dialogo con il Signore, senza nemmeno poter vivere la Santa Messa della domenica che potremmo definire come il momento in cui fare il punto di quanto vissuto durante la settimana, un tempo dedicato tutto al Signore in comunione con tutta la Chiesa. Ovviamente siamo sostenuti dai nostri educatori che costantemente si preoccupano di aiutarci a mantenere costante la nostra preghiera giornaliera inviandoci ogni giorno delle pagine di un sussidio di preghiera. Ci aiutano anche a vivere la fraternità con gli altri membri del gruppo invitandoci ad incontrarci online per poterci vedere e sentire anche se distanti fisicamente.

Questo tempo possiamo definirlo come una palestra di spiritualità e tutto dipende da come noi vogliamo affrontarlo: rimanendo seduti su una panchina in penombra o mettendoci in gioco e ab-

bracciare la nostra "croce". Credo che per tutti sia grande la tentazione di mollare in quanto nessuno potrà mai saperlo, ma bisogna anche ricordarci che abbiamo da poco concluso l'itineranza, un tempo che è stato molto importante per tutta la comunità. Bisogna quindi combattere queste tentazioni che ci allontanano anni luce da ciò che Dio vuole. I nostri educatori ci daranno anche la possibilità di vivere un incontro con tutta la comunità. Ovviamente non sarà un incontro fisico, ma anche solo poter ascoltare la voce dell'altro ci rasserenerà e ci renderà ancora più uniti. Inoltre ogni classe vivrà una specie di ritiro, per quanto possa essere possibile di fronte ad uno schermo.

Possiamo quindi dire che, anche se così distanti, siamo comunque uniti. I nostri educatori ci danno costantemente una mano chiamandoci individualmente per scambiare qualche parola di conforto in un momento che facile non è. In conclusione mi viene spontaneo pensare che i nostri educatori ci danno tutto il necessario per mantenere il dialogo tra di noi e con il Signore.

Elia Moro

Testimonianze tra terra e cielo



“Meraviglia ed incanto” mi sono rimaste in mente partecipando al percorso “Tra la terra e il cielo” organizzato nel mese di febbraio scorso in Seminario.

Tre incontri dedicati alla spiritualità nella scrittura illustrata da **suor Laura Bernardi**, all’aspetto teologico su Dio e i desideri dei piccoli accompagnati da **don Claudio Nora** e all’aspetto psico-pedagogico della fedeltà a Dio e ai piccoli grazie al contributo di **don Donato Pavone**. Ci sarebbe stato anche un quarto incontro, sospeso purtroppo dall’emergenza sanitaria che ci ha colpito in questo tempo. Tra la terra e il cielo, come tante altre offerte formative diocesane, è stato un’occasione di crescita umana e spirituale, prima ancora per noi partecipanti che per il nostro servizio di educatori. Il percorso si è aperto con un filmato di “pescatori di stelle”. Nonno, padre e figlio; solo il più piccolo troverà il modo per raccogliere la stella più grande!

Riflettevo su quanto possiamo imparare dai piccoli, dal loro entusiasmo, dalla loro freschezza, dalla loro meraviglia. Un detto afferma “Il giovane cammina più veloce dell’anziano, ma l’anziano conosce la strada.” Penso che molte volte il giovane potrebbe intuire una strada nuova, spetta all’anziano dargli fiducia facendolo crescere.

La preziosità dei piccoli ce la ricorda anche Gesù con queste semplici parole “Se non diventereste come bambini non entrerete nel regno di Dio”. Facciamone tesoro.

Monica (educatrice)



CHE BELLA AVVENTURA!

Un ragazzo ai gruppi vocazionali

Sono Enrico e da quest’anno partecipo al gruppo vocazionale in Seminario e vorrei parlarvi un po’ di questa esperienza. Una volta al mese ci troviamo con amici di paesi diversi in seminario a Treviso, è un’occasione che io aspetto con gioia perché mi diverto molto, infatti i don sono simpaticissimi, ci fanno giocare e anche pregare. Quando arriviamo ci fanno giocare per circa 30 minuti e poi facciamo una specie di “mini messa” detta da noi stessi e un momento di riflessione sul Vangelo, questo è un momento che vivo con gioia perché mi sento più vicino al nostro amico Gesù. Una volta finita la riflessione andiamo in sala video e ci fanno vedere un filmato, tra tutti il mio preferito è stato quello di Samuele perché mi ha aiutato a capire com’è la vita in seminario (e mi è sembrata proprio bella!). Finito di mangiare giochiamo un po’ per concludere poi con la messa. La messa è molto interessante perché le riflessioni che ci propongono i don sono proprio giuste per noi e ci aiutano a capire meglio il messaggio che Dio rivolge a ciascuno di noi, inoltre la cosa bella è che alla messa partecipano anche le nostre famiglie. Finita la messa approfittiamo ancora qualche istante per giocare oppure per scambiare due parole con i don. Spero di avere occasione di incontrare altri ragazzi a questi incontri, perché sono proprio belli! **Enrico**





Sono stato invitato a condividere una serata con i ragazzi delle medie del nostro Seminario, decisamente una serata piena di sana allegria e anche carica di un bel clima spirituale. E poi don Andrea, don Emanuele e don Francesco sono una presenza così paterna e forte. Abbiamo iniziato la serata con la celebrazione dell'Eucaristia e commentavamo il vangelo della cacciata del diavolo dall'uomo che viveva tra i sepolcri, questa parola ci ha aiutato a capire che quando uno sta con Gesù subito comincia ad essere in pace con se stesso e con gli altri. Poi siamo stati insieme a cena, una cena allegra. Pensavo: "Come fa un ragazzo delle medie a immaginare una vita con Gesù? Eppure questi ragazzi sono proprio contenti di aver messo la loro vita nelle mani di Dio". Davvero il nostro cuore è abitato da Dio fin dall'inizio della vita, dal Battesimo ed è una bellezza! È anche bello allora pensare che la propria vita sia messa in mano a Gesù perché ne faccia quello che Lui crede. A che serve la vita se non per essere donata e magari per essere in questo mondo ciò che è Cristo, essere le sue mani e il suo cuore? Allora è gioia piena. È stata proprio una bella serata. Grazie ragazzi. **P. Giuseppe (carmelitani di Treviso)**

Siamo genitori di una famiglia numerosa (7 figli). I nostri 2 figli più piccoli, di 13 e 10 anni, prestano servizio come chierichetti in parrocchia, e da tempo frequentano il Seminario. Il più grande ormai da 4 anni e lo vediamo convinto e contento al punto da voler entrare nella Comunità Giovanile. Il più piccolo invece ha iniziato solo da un anno, ma l'esperienza vissuta è stata così positiva che ha chiesto anche lui di entrare nella Comunità Ragazzi. Così, per conoscere meglio la realtà del Seminario, siamo stati invitati a condividere una cena assieme alle famiglie dei figli che vivono in Seminario e abbiamo potuto confrontarci con loro. Il clima era sereno e accogliente e i ragazzi facevano servizio ai tavoli, in un'atmosfera di allegria. La condivisione con i genitori è stata interessante, abbiamo ascoltato le loro positive testimonianze sui figli (anche qualche apprensione di mamma) e sulla vita comunitaria. Abbiamo capito come lo studio vigilato, i giochi interni ed esterni, la mensa, la preghiera e il riposo notturno, puntino ad educare i ragazzi al servizio, all'attenzione dell'altro e all'aiuto reciproco. La nostra impressione è stata positiva, oltre al fatto che i nostri figli ne sono contenti; ciò non toglie che rimangano delle perplessità sulla loro giovane età e sui possibili condizionamenti che ne potrebbero conseguire, ma tutto questo lo rimettiamo nelle mani del Signore, fiduciosi che li condurrà al meglio nel cammino della vita. **Renato e Lucia Cester**

Ci consideriamo due genitori molto fortunati, soprattutto da quando sei anni fa nostro figlio maggiore Francesco ci ha comunicato il suo desiderio di entrare in Seminario, un luogo che nemmeno conoscevamo e che solo all'idea ci metteva paura. In breve tempo ci siamo ricreduti, non era certo un posto in cui rimaneva solo, anzi, da subito si è sentito a casa, felice di condividere tutta la giornata con i suoi nuovi amici, e noi con il senno di poi, abbiamo capito che la cosa migliore che potevamo fare è stata dirgli il nostro Sì. La sua scelta ci ha dato la possibilità di conoscere dei sacerdoti meravigliosi in un luogo sicuro e sereno, tanto che due anni fa quando anche Alessandro, l'altro nostro figlio, ci ha chiesto di entrare in Seminario noi non ci siamo opposti alla sua richiesta. Al mercoledì, per la "serata genitori", li andiamo a trovare tutte due, è un momento forte dove loro ci raccontano com'è cominciata la settimana. E' bella la possibilità anche di parlare, scherzare e confrontarsi con gli altri genitori, in questi anni sono nate davvero tante belle amicizie.

Ora Francesco frequenta la III superiore e Alessandro la II media, ci consideriamo una famiglia allargata con i nostri "don" a cui vogliamo bene per quanto danno ai nostri figli.

Si occupano di loro proprio come fossero dei genitori, ma con il massimo rispetto dei ruoli, si sono messi al nostro fianco in questo bel cammino. Vogliamo ringraziarli per l'amore gratuito che dimostrano a noi e ai nostri figli. **Domenica e Gian Marco Visentin**



79% 23:24



COMUNITÀ RAGAZZI

Don Andrea Caratozzolo, Emanue...



Giovanni

Vivo il tempo di scuole on-line, gioco con mia sorella. Però mi manca il Seminario, la vita insieme con altri fratelli della mia età. Con l'oromangio, prego, vivo lo studio, ma oggi viene chiesto di dividerci per un po' di tempo. Vorrei che tutto questo finisca per poter tornare a stare insieme anche con i nostri educatori che ci fanno sentire ogni giorno felici. Adesso cerco di vivere la giornata con quelli che sono i ritmi comunitari, ma non è la stessa cosa perché insieme con i miei fratelli sto meglio.

Filippo Frasson

In questo periodo particolare per l'Italia dobbiamo stare a casa e non uscire. Pregare insieme è difficile ma con le famiglie o da soli, dovremmo aiutare la chiesa per sostenerla e appoggiarla.

Mario

Appena scoppiò la pandemia pensavo che mi sarei divertito durante questo giorni di astinenza dalla ormai vita giornaliera, invece ho scoperto che quelle cose che sembravano così banali sono in realtà cose che caratterizzano la mia vita, la mia strada assieme a Gesù.

Mattia

In questo tempo a casa sento molta nostalgia della comunità ragazzi, in particolare della simpatica che hanno i fratelli. Spero molto di poter ritornare a convivere assieme ai fratelli!!!

Christian

Sono felice di poter stare con la mia famiglia ma allo stesso tempo mi manca l'ambiente, i don e i miei compagni. Ho nostalgia dei bei momenti che passo in seminario e spero di tornarci presto!

Giona

In questo tempo di prova mi sento ulteriormente voluto bene dal Signore che capisce e accoglie le mie e le nostre fatiche.

Emanuele

Sto vivendo questi giorni a casa in modo molto diverso rispetto allo stare in comunità perché sono figlio unico e quindi mi manca la compagnia che si ha in CR ed è una bella differenza.

Andrea

In queste giornate sto un po' riflettendo su cosa il Signore ci sta chiedendo, perché ci sta mettendo alla prova: come con l'Eucarestia ci sta mettendo alla prova per vedere se ci fidiamo. Quindi ascoltate il Signore e fate un sacrificio.

Giosué

In questi giorni io e mia mamma ci siamo fatti un angolino per le preghiere così posso pregare in libertà e stare con Gesù da vicino e in famiglia giochiamo in famiglia stando in casa o in giardino passando il tempo tra di noi.

Filippo Marcelo

In questo periodo di quarantena è facile pensare: che bello non c'è scuola, posso giocare tutto il giorno. Ma per me non è così perché mi manca tutto della comunità: la compagnia dei fratelli, gli orari, la preghiera, il gioco assieme e stranamente anche lo studio che non sempre apprezzo.

Gioele

In questi giorni in cui devo stare a casa mi sto accorgendo che mi manca tantissimo la vita insieme della comunità perché qui sono da solo mentre in comunità avevo sempre qualcuno con cui fare qualcosa.

Marco

In queste settimane credo che il virus non ci divide perché confidiamo nel Signore

Gabriel

Vivo questo tempo con disagio perché il rapporto tra le persone è cambiato, ma anche con speranza perché mi fido di Gesù. Mi manca la mia vita in Comunità ma ora prego assieme alla mia famiglia.

Alessandro

Sto vivendo questo tempo a casa come un tempo estivo però durante l'anno. È difficile stare a casa senza i compagni perché con loro vivo la mia vita al meglio, invece qua a casa si vive bene perché puoi giocare alla PS4, però ti manca un pezzo di vita, sia con Gesù sia con i fratelli.

Tommaso

Questi giorni sono abbastanza noiosi per i compiti. Ma mi solleva essere con Gesù e con la mia famiglia.

Damiano

Questo è un periodo molto particolare per tutti. Stando a casa però stiamo scoprendo un nuovo modo per stare con Gesù: quello della famiglia che è uno dei più belli.

Domenico

Io, in questo periodo difficile, soffro di nostalgia per la sospensione della vita comunitaria. Primo perché difficilmente posso ricevere Gesù Eucarestia e secondo non posso giocare a calcio insieme ai miei fratelli.

Pietro

Siamo a casa per un virus chiamato "Coronavirus". Noi seminaristi non potevamo trovarci, per questo mi sono messo a pregare finché i don avevano deciso di fare una videochiamata e dopo questo incontro sono rimasto contento perché sapevo che stavano tutti bene.

Karol

Questo è un tempo difficile per tutti noi, dai più anziani ai più giovani. È un tempo che ci richiede sacrifici, sacrifici per noi stessi, ma soprattutto per il nostro prossimo. Noi ragazzi della C.P. abbiamo trovato comunque un modo, per passare un'oretta insieme, giusto per distruggere la noia e per rivederci, condividendo alcuni aspetti su come stiamo passando questo tempo a casa, con le nostre famiglie, lontani dalla nostra accogliente "seconda casa": il seminario.

DIZIONARIO QUARESIMALE



Il tempo di Quaresima porta con sé un sacco di parole!!
Prova a trovarle tutte nello schema sottostante!!

VIOLA
QUARESIMA
ELEMOSINA
DIGIUNO
PREGHIERA
CENERI
PASSIONE
CROCE
AMORE
DONO
CUORE
PASQUA
GESÙ



LE DIFFERENZE

Pietro vuole camminare sulle acque e la sua poca fede lo fa andare a fondo. Ma la mano di Gesù è pronta a tendersi verso di lui per salvarlo. È la fede che tiene in piedi il buon Pietro, lo vediamo in queste belle immagini (“fe”, in spagnolo, significa “fede”). Ora divertiti a trovare le **7 differenze** che ci sono fra una figura e l'altra!



Alla tua luce vediamo la luce

Per mantenere viva la memoria grata e riconoscente dei sacerdoti della nostra Diocesi



Don Benito Zardo (1933-2018)

Si è spento il 17 ottobre 2018, all'ospedale di Montebelluna, don Benito, dopo 61 anni di ministero sacerdotale. Le esequie, presiedute dal vescovo Gardin, sono state celebrate nella chiesa parrocchiale di Castello di Godego. Una fede antica, semplice e sapiente, quella di don Benito, che aveva le sue radici in quella della famiglia e della parrocchia di origine, Riese Pio X. Ordinato prete nel 1957, fu cappellano a Montebelluna e a S. Martino di Lupari. Nel 1975 è arciprete a Noventa di Piave, per passare, dopo 15 anni, a Possagno, dove rimase fino al 2008. Infine, rettore del santuario della Madonna della Crocetta. Il suo testamento ha svelato un impegno di carità, in particolare verso i più poveri tra i poveri, che lo ha accompagnato tutta la vita, scegliendo per sé una grande sobrietà.



Don Cesare Peretti (1928-2018)

Domenica 16 dicembre 2018 don Cesare Peretti è tornato alla Casa del Padre. Il Vescovo Gardin, al funerale, ha ricordato tutto il bene che don Cesare ha compiuto e ha seminato nell'ospedale di San Donà di Piave: l'impegno che ha occupato la grande parte dei suoi oltre 67 anni di sacerdozio. Ordinato presbitero nel 1951, viene assegnato come cappellano nella parrocchia di Camposampiero. Da qui, nel 1959, passa alla Pieve di Castel Franco, come direttore del patronato parrocchiale, fino al 1964. Passò poi brevemente, come cappellano, ad Abbazia Pisani, per giungere a San Donà di Piave, come cappellano aggiunto dell'ospedale, con incarico domenicale in una delle piccole frazioni. È stato all'ospedale fino al 2003, vivendo gli ultimi 15 anni ancora a S. Donà, accolto e assistito dai nipoti.



Don Egidio Favaron (1924-2019)

Il funerale di don Egidio Favaron, che si è spento a 94 anni a Castelminio l'11 gennaio 2019, è stato il commiato di una comunità intera dal suo anziano pastore e il grazie al Signore per la sua lunga vita. Nell'umiltà di don Egidio il Vescovo ha riconosciuto i tratti della sua condizione di "cercatore di Dio, come è ogni vero credente, che aspetta la salvezza che viene dal Signore".

Dopo la formazione in famiglia, a Martellago, e in Seminario, ordinato sacerdote nel 1947, fu cappellano a Noale, Spinea, Noventa.

Nel 1966 diventa parroco di Castelminio, rimanendovi fino al 1999, quando, rinunciando al ministero di parroco, stabilisce lì la sua residenza, costruendo un legame fraterno con il suo successore, don Ireneo Cendron, e vivendo una carità pastorale e una disponibilità ministeriale gentile e discreta.



Don Tarcisio Pozzebon (1921-2019)

Il 15 gennaio 2019 si è spento nella Casa del clero don Tarcisio Pozzebon, per 42 anni (dal 1957 al 1999) pastore a San Zeno di Treviso, di cui è stato il primo parroco, il luogo in cui ha esercitato la sua paternità spirituale, ma anche la sua fraternità, “uomo di fede e di carità accanto a fratelli e sorelle che ha accompagnato con amore e totale disponibilità” ha ricordato il vescovo Gardin durante il funerale a S. Zeno. Il primo ministero di don Tarcisio, ordinato prete nel 1945, fu a Selva del Montello e successivamente a San Nicolò a Treviso. Nel 1957, la chiamata a dar vita a una nuova parrocchia nel quartiere cittadino di San Zeno dove, dopo la guerra, la popolazione era rapidamente cresciuta. Uno stile di vita, il suo, caratterizzato da sobrietà, semplicità e accoglienza verso i più poveri.



Don Narciso Baldassa (1925-2019)

Si è spento il 20 febbraio 2019 nella Casa del clero di Treviso don Narciso Baldassa, 93 anni, per 40 parroco di Millepertiche. Nato a Sant'Andrea Oltre il Muson, dopo l'ordinazione è stato cappellano nella parrocchia di Rovare e tre anni assistente al Collegio Vescovile Pio X, poi all'Istituto “Oriens per l'assistenza e la redenzione dei giovani”, presente in Treviso, e al “Ca' Florens” a Villanova d'Istrana: istituzioni providenziali, fondate e animate da don Leo Alberton nel secondo dopoguerra. Poi, nel 1968, la nomina a parroco di Millepertiche, alla quale “don Narciso ha donato quarant'anni del suo sacerdozio, e di essa è stato un sicuro punto di riferimento, parroco attento e laborioso”, ha ricordato il vescovo Gardin nell'omelia del funerale a Millepertiche.



Mons. Giovanni Bertollo (1931-2019)

Si è spento sabato 18 maggio 2019 all'ospedale Ca' Foncello di Treviso mons. Giovanni Bertollo, della Comunità sacerdotale della Casa del clero. Una lunga ed esemplare vita sacerdotale, la sua, di quasi 64 anni. Una “parabola dell'obbedienza” la sua vita, ha detto il vicario generale, mons. Adriano Cevolotto, alle esequie in cattedrale. Da cappellano a S. Giuseppe (dov'era giunto dopo S. Zenone e Nervesa), ha cercato di porsi con freschezza, assumendo il clima che il Concilio stava alimentando”. Fu economo del Seminario e poi cappellano dell'Ospedale di Montebelluna, parroco a Possagno, e poi presidente del neonato Istituto diocesano per il sostentamento del clero per 14 anni. Infine, “approdò” in Cattedrale, come confessore prima e poi come penitenziere e membro del Capitolo.



Padre Antonio Lissandrin (1937-2019)

Domenica 14 luglio 2019, mentre si recava al paese di origine, padre Antonio Lissandrin, canossiano, è deceduto in un incidente stradale all'età di 82 anni. Padre Carlo Bittante, superiore dei Canossiani, al funerale ne ha ripercorso il cammino umano e cristiano. Nato ad Abano Terme nel 1937, fece il noviziato a Castelli di Monfumo, divenne poi padre canossiano, con il nome di Umberto, con professione perpetua nel 1961 e prete nel 1963 per le mani di mons. Mistrorigo ad Asolo. Dopo molti anni in Sicilia e in Trentino, nel 2009 arrivò a Castelli di Monfumo, superiore di comunità e parroco. Don Marco Cagnin e don Pierangelo Salviato, parroci che con lui condividevano la Collaborazione pastorale della Valcavasia, trovarono in questo padre canossiano lo spirito giusto per avviare la Collaborazione.

L'identità spirituale di don Abramo Dal Colle

Vorrei rievocare la figura di don Abramo Dal Colle a partire da un recente opuscolo che gli Scouts suoi amici gli hanno dedicato, nel quale dicono di sentire l'esigenza di "ricordarne la memoria, grati al Signore per averlo avuto come guida, fratello e padre".

Gli Scouts esaminando l'insieme dei tanti ricordi fanno emergere un'esplicita e precisata caratterizzazione sempre più matura della sua attività pastorale. Don Abramo è stato per tanti, testimone e credente circa la Parola di Dio! Un testimone che ha saputo farsi: "guida, fratello e padre". Qualche linea biografica. Nato a Castagnole di Paese il 1 gennaio 1930, era nipote di mons. Antonio Dal Colle, arciprete di Piombino Dese.

Entrò in Seminario al ginnasio e frequentò con profitto il Liceo Classico.

Nel 1950 venne mandato a Roma dal rettore di allora - mons. Giuseppe Carraro - assieme a Rino Olivotto, per gli studi teologici e per il conseguimento del "baccellierato".

Rientrato in diocesi ricevette l'Ordinazione Presbiterale l'8 agosto 1954. Quindi, ritornato a Roma - al Pontificio Istituto Biblico - si specializzò in Scienze Bibliche e ottenne la licenza in Sacra Scrittura nel 1957.

Iniziò a insegnare nel Seminario di Treviso nel 1958, affiancando l'anziano professore mons. Scat-



olon. Il suo insegnamento si protrasse per circa 35 anni.

Nel 1994 don Abramo chiese al Vescovo Magnani di essere esonerato dall'insegnamento biblico in Seminario e venne nominato parroco di una parrocchia a una decina di chilometri da Treviso: sant'Elena di Silea.

Ricordo la sorpresa che vissi per quest'ultima scelta. L'amicizia che avevo con lui non posso definir-la profonda, tuttavia la considero sincera, fatta di dialogo e di stima

reciproca. Mi pare di poter dire che proprio quest'ultima scelta abbia fatto emergere l'identità spirituale matura di don Abramo. Anzitutto don Abramo viveva la messa domenicale a Sant'Elena e le omelie liturgiche in ma-

niera molto sentita, la Parola

di Dio ascoltata personalmente veniva poi trasmessa alla gente nel tono del dialogo con il Signore e prendeva a volte accenti di testimonianza personale. Molti ricordano tanti dei suoi interventi. Un analogo accento di testimone e credente don Abramo ha saputo trasmetterlo anche nello Scouting, del tutto particolare è stato l'accompagnamento che ha sempre assicurato alla Federazione Scouts d'Europa, che lo ebbe come assistente e guida. Questo il ritratto che mi pare di poter dare in maniera semplice e fraterna del nostro caro don Abramo!

Testo tratto da un'omelia di mons. Antonio Marangon

Come aiutare il Seminario

1. Borsa di studio

permette di aiutare i giovani seminaristi a completare la loro formazione: l'importo intero è di 4.000 euro, ma si può anche versare un aiuto di importo inferiore: 2.000 euro, 1.000 euro, 500 euro, 250 euro, 100 euro, 50 euro (in base alle proprie disponibilità).

2. Lasciando dei beni in eredità al Seminario:

- Per BENI MOBILI la dicitura del testamento è:
"Io sottoscritto/a (cognome, nome, luogo e data di nascita) residente in Via n ° in pieno possesso delle mie facoltà mentali e pienamente consapevole del contenuto e del significato di questo mio scritto, indico di seguito le mie ultime volontà: revoco ogni mia altra disposizione testamentaria precedente. Dispongo che sia lasciato al Seminario Vescovile di Treviso, Piazzetta Benedetto XI, n. 2 - 31100 Treviso, a titolo di legato, la somma di Euro oppure i seguenti titoli oppure ...(altro)....., per i fini istituzionale del Seminario
- Per BENI IMMOBILI la dicitura è:
"Io sottoscritto/a (cognome, nome, luogo e data di nascita) residente in Via n ° in pieno possesso delle mie facoltà mentali e pienamente consapevole del contenuto e del significato di questo mio scritto, indico di seguito le mie ultime volontà: revoco ogni mia altra disposizione testamentaria precedente. Dispongo che sia lasciato al Seminario Vescovile di Treviso, Piazzetta Benedetto XI, n. 2 - 31100 Treviso, l'immobile sito in..... per i fini istituzionale del Seminario.
- N.B.: In tutti i casi il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore, datato con il giorno, mese ed anno e sottoscritto di proprio pugno.
- L'Ufficio Economato è sempre a completa disposizione per eventuali chiarimenti che dovessero essere necessari per la redazione del documento.

3. Come inviare le offerte:

- Consegnando l'offerta direttamente ad un Sacerdote/Educatore del Seminario;
- Consegnando l'offerta direttamente all'Ufficio Economato del Seminario;
- Versando l'offerta presso un qualsiasi Ufficio Postale con accredito sul Conto Corrente Postale n° 000012531315 - intestato al SEMINARIO VESCOVILE DI TREVISO - Piazzetta Benedetto XI, n.2 - 31100 Treviso;
- Versando l'offerta presso una qualsiasi Banca, intestando il bonifico a: BCC di Monastier e del Sile - Filiale di Treviso centro - codice IBAN IT97 2070 7412 0010 0000 0106178 per l'accredito a favore del SEMINARIO VESCOVILE DI TREVISO - Piazzetta Benedetto XI, n. 2 - 31100 Treviso.

Attività vocazionali 2020

Quinta elementare

18-19 aprile

7 giugno (festa finale dei gruppi vocazionali)
invitati anche i ragazzi di 1^a elementare

Terza media

25 aprile

17 maggio

Prima e seconda media

9-10 maggio

7 giugno (festa finale dei gruppi vocazionali)

Seconda elementare

17 maggio

RINVIATE
verrete aggiornati

PASQUA 2020



GIAMBATTISTA TIEPOLO
LA SALITA AL CALVARIO (1740 - CHIESA DI SANT'ALVISE VENEZIA)

*Questo tempo
di prova
si apra sempre
alla speranza
del Risorto*

*Auguri di buona Pasqua
a tutti i nostri lettori*

N.B.: Gli animatori vocazionali ai quali fare riferimento sono:

d. Andrea Caratozzolo, per i Preadolescenti, **0422 324851** oppure **329 6903087**

d. Daniele Giacomini, per gli Adolescenti, **0422 324859** oppure **346 8700050**

d. Giancarlo Pivato, per Giovani-Adulti, **0422 94017** oppure **340 6802501**

d. Flavio Schiavon, per iniziativa Siloe **0422 324863**

oppure, per tutti, al **0422 3247** (portineria)

“Attenzione! In caso di mancato recapito,
rinviare all'Ufficio di Treviso Ferrovia per
la restituzione al Mittente che si impegna
a corrispondere la tassa dovuta”

SEMINARIO

Rivista del Seminario Diocesano
P.tta Benedetto XI, 2 - 31100 TREVISO
Tel. 0422 3247 - Fax 0422 324890
seminario@diocesitv.it